

LO SPECCHIO

DE' GELOSI

BURLETTA PER MUSICA

A sette Voci

DA RAPPRESENTARSI NEL RINUOVATO

TEATRO VALLE

Degl' Ill^{mi} Sigg. Capranica.

Il Carnevale dell' Anno 1805.



I N R O M A,

Presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna.

Con Approvazione.

A V V I S O .

Questa Burletta fu scritta dal rinomato Gio: Battista Lorenzi P. A. il quale espose al Pubblico, che il Giorgio Dandino del Celebre Moliere, e les commeres di Windsor del famoso Teatro Inglese l'avevano involgiato a scrivere sul medesimo gusto; ora dunque per adattarsi alle presenti convenienze Teatrali vi si conserva il fatto, ed i migliori accidenti, cambiando solo gli episodj.

Il vircolato si tralascia per serbar la brevità.

PERSONAGGI.

Donna BERENICE BELLA GRAZIA di umore allegro, Moglie di D. Matusio.

Sig. Antonia Falzi.

ERRICHETTA Sorella alla prima Moglie di D. Matusio.

Sig. Anna Savinelli.

LIVIA, Serva in Casa di D. Matusio.

Sig. Francesca Geminiani.

LELIO Fratello di Berenice, e non conosciuto da Matusio, sotto il nome di Conte Alberti.

Sig. Serafino Gentili.

DON MATUSIO CAPITOLINO ricco Barone, e Marito geloso di Berenice.

Sig. Gaetano Ghedini.

IL MARCHESE CICELLINI uomo vano, e sfrontato, amante di tutte le Donne.

Sig. Francesco Albertarelli.

PROSPERO BERRETTO Caffettiere.

Sig. Giuseppe de Jacobis.

Servi di D. Matusio.

Suonatori.

Garzoni del Caffè.

Parenti di Berenice.

Amici, e conoscenti di D. Matusio.

La Scena si finge in Firenze.

La Musica è del Sig. Domenico Tritto Maestro di Cappella Napolitano.

Primo Violino Sig. Giovanni Maria Pelliccia. Inventore, e Pittore delle Scene Sig. Luigi Tascia Celebre Architetto, Pittore Teatrale, ed Accademico Fiorentino.

Sarto da Donna Sig. Federico Marchesi.

Sarto da Uomo Sig. Giuseppe Michisanti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Interno del Cortile del Palazzo di D. Matusio, Loggiato praticabile adorno da molti vasi di fiori, da cui per due opposte gradinate si cala al Cortile istesso, ed al Giardino. Appartamenti laterali.

Il Marchesè Cicellini nel Cortile con Suonatori. D. Matusio in veste da Camera nel loggiato, e poi Errichetta, e Livia dagli Appartamenti.

Mar. **A**ll'uscir la vaga Aurora
Pien di foco amata Nice
Ti domanda un infelice
Acqua fresca per pietà.

Mar. Non negar gli amati sguardi
Quattro almen or io ne voglio
Sei tu bella, ma l'orgoglio
Ti sconquassa la beltà.

Mat. Cosa intesi!... Berenice!
Gente abbasso!... o già capito!
La mia moglie al suo marito
Qualche imbroglio vorrà far.
Ma coraggio, son chi sono!...
Or sù via: coglie a chi coglie
Ed in grazia della moglie

Vò chi tanta stravisar .
Prende un vaso di fiori , e lo tira a
Suonatori ; si sente abbasso lo sparo
d' una Pistola .

Mat. Ahi ! son morto ! ajuto ajuto ! ...

Err. Cosa fù Signor Cognato ?

Liv. Che vi accadde patron mio ?

A 2 Dite pur Signor ch'è stato ?

Mat. Ecco quì m'anno ammazzato ,
E ammazzato morirò .

A 4 Come a dir ? parlate chiaro .

Mat. Ascoltaste voi lo sparo ,
Di pistone che sparò ?

Err. Sì s'intese.... *Liv.* E donde venne ?

A 4 Vi à colpito ?

Mat. E chi lo sà ?

Alla fronte fu tirato
Quest' è certo , e proprio quà .
Deh squadratemi d' intorno
Fra la schiena ... e tra le spalle
Vi è ferita ? ... vi son palle ? ...
Deh cercate in carità .

Err. Non vi è nulla

Liv. Non vi è niente

Mat. Voi sbagliate certamente
Colpo occulto ci sarà
Ma ancor morto un tale eccesso
Castigar ben' io saprò .

A 4 Ah vorrei troncàre adesso
Quella mano che sparò .

Err. Ma voi avete qualche indizio almeno .
Donde , e perchè quel colpo sia venuto ?

Mat. Indizio !

Ho prove incontrastabili ... mia moglie .

Err. Ecco la moglie in campo .

Mat. Signor sì , per quella io sono stato
Testè da un suo galante schioppettato
Birbaccia , indegna

Liv. Deh , che dite mai ?

Mat. Raggione chiara in fonte

Ed ora senza indugio a lei mi porto
Acciò confessi i vituperj miei .

Err. Ma quest' è malattia

Che vi à levato il capo .

Mat. Anzi mia moglie

Me lo fa tanto alzare

Che per le porte , non potrò passare . *p.*

Err. „ E' matto di sicuro .

Liv. „ Matto ! mi scusi :

„ Il mio patrone è ricco

„ E senz' essere istrutto

„ Chi a danari è savio , e sa di tutto .

Err. Per tanto non si niega

Che quella gelosia

Deriva dall' amore .

Liv. Oh ! che brutta bestiaccia

Che avete nominato ,

„ Amore ! io lo conosco

„ E' per questo ch'io fuggo il matrimonio

„ Qual ruina , qual peste , e qual demonio .

Err. A che vantarsi ! un giorno

Ah ! non dirai così , se tu sapessi

L' astuzie degl' amanti d' oggi giorno

A 4

Liv. „ Ma se tutti pensasser come Livia
„ Vorrebbero star freschi.

Err. Via non ti vantâr tanto.

Liv. Voi che dite Signora

E ver che son ragazza

Ma il mondo lo conosco molto bene

E so fare all' amor, come conviene.

Quando vedo un Milordino

Che vuol farmi un pò l'occhiello

Tutta seria allor mi metto

Ne mi lascio infinocchiâr.

Voglio viver disinvolta

Ne mi voglio maritar.

S' egli parla spasimante

Dispettosa gli rispondo

E con aria disprezzante

Mi diverto a passeggiâr.

De' suoi vezzi fò un giochetto

Delle smanie sue mi rido

Ma se viene un regaletto

Con modestia sò accettar.

Voglio viver disinvolta

Ne mi voglio maritar.

Queste regole imparate

Eseguite il mio consiglio

Tutti gl' uomini burlate

Senza farvi mai burlar.

Meglio è viver dissinvolta

Che volersi maritar. *parte.*

Err. E ragazza, ragazza

Ora parli così, perchè non senti

Che cosa è vero amor; ma lo saprai
E senza frutto allor ti lagnerai. *parte.*

S C E N A II.

Camera in casa di D. Matusio.

*D. Berenice con qualche smania graziosa,
e poi Matusio, indi Errighetta,
e Livia.*

Ber. **C**he pena, oh dio che affanno!
Che fiera crudeltà?

In mano di un tiranno

Più viver non mi fido!

Un ferro, un laccio, un fulmine
Per me non vi sarà?

(Io fingo quì d'affliggermi

Trattengo a stento il ridere)

(E il misero frenetica

Ma poi si guarirà.) *tra se*

Mat. L' ai finita? a noi. Pensa che tu parli

Col tuo marito, e non con qualche rapa

Posto ciò, presto erutta, il malefizio

Confessa l'omicidio (interno

Seguito, e non seguito in mia persona.

Ber. Quale omicidio pazzo! allor che dormi

Dovrei pur troppo farti uscire il fiato.

Dovrai

Mat. Questo di più! Penati Dei

E non date vigore a' pugni miei?

Confessa, che la rabbia

Già mi accende, salendo da calcagni.

Ber. Ma che feci mio ben perchè ti lagni?

Mat. Oh! fuori affetti teneri
Confessa, o quì ti strozzo
Facendo un moglicidio.

Ber. Amici!...oh dio!...soccorso. *gridando*

Mat. Chiama gli amici bricconaccia inde-

Liv. Povera mia padrona! (gna.

Err. Oh Dio cos'è successo.

Mat. Il diavol che si porti a tutto il sesso.

Err. Ma sempre tra contrasti!

Mat. Certissimo; costei... fece venire

Uno de' suoi galanti

Sotto le mie finestre

Che col pretesto d'una matinata

Mi salutò, con una pistonata.

Err. Ah, ah! *Mat.* Tu ridi?

Err. E con raggion (si finga) *tra se*

La vostra moglie è sola in questa casa?

Vi è Livietta, ed ancor io vi sono

Ed a noi venne la cantata, e'l suono.

Mat. (Oh cattera) ma piano.

Voi non me la raggirate

In quella canzonetta intesi bene

Nominar Berenice.

Liv. V'ingannaste Signor diceva Nice.

Mat. Nice! Nice... tra Nice, e Berenice

Vi è la cacafonia: poter d'Argante

O preso un grancio quanto un Elefante.

Ber. È ben Signor marito

Mat. Or dite asino che direte meglio.

Ber. O' da soffrir più torti?

O' da soffrir più insulti? Pazzo, pazzo

Mi onorate contro il merito mio.

Ber. „ Dovrei pur un coltello

„ Passarti nella panza

„ Ma non lo fò per atto di creanza.

Mat. „ Mille grazie.

Err. „ Giustissimo sarebbe

„ Che dal sen vi strapasse il cor plebbeo.

Mat. „ Oh! la mia moglie a letto il galateo.

Liv. „ Di certo questa volta avete torto.

Mat. „ Mi son già dichiarato

Ut supra mi confermo.

Err. Siete un zotico

Err. Un rustico. *Ber.* Un villano.

Mat. Anzi una bestia, e baciavi la mano.

andando verso la Scena

Ber. E ti parti così? *Mat.* Tutto confuso

E assai dolcificato

E per non dar di testa a qualche muro

Vedi mio ben qual giuramento io giuro.

Se mai più sarò geloso

Mi punisca il sacro Nume.

De' mariti domator

Ber. Se mai turbo il tuo riposo

M'assalisca un crudo legno

Delle moglie distruttur.

Err. Liv. Oh che quadro affè grazioso.

Veh che nobil giuramento

Che fa ridermi di cor. *tra loro.*

Mat. Sarà stabile il tuo amore?

Ber. E' sincera la tua fede?

A 2 Quel geloso ^{mo} mio furore

A 6

Non ti giunga a disturbar .

Err. Liv. Quel geloso suo furore
Non potrà giammai frenar .

Ber. Ti ricordo il giuramento !

Mat. La promessa ti rammento !

A 2 Non turbate o giusti Dei
Il riposo de' miei giorni .

Tutti Ah si mora , e non si torna
Del marito
Della moglie a dubbitar .

parte Matusio e Ber.

S C E N A III.

Livia , e Errichetta .

Er. **B**isogna compartirlo .

Liv. **C**ertamente

Ditemi come vanno

I dolci amori vostri

Col matto del Marchese Cicellini ?

Er. Ma vedi che sfrontato ! a ventun' ora

Jeri mi vide per la prima volta

E subito mi scrisse un suo biglietto .

Liv. E a ventun' ora e mezzo

Un altro alla Padrona

Col disegno d' un cuore saettato

Protestandosi amante disperato

Vedete che birbante !

Er. A dirti il vero

Della sua sfrontatezza

Mi chiamo assai piccata .

Liv. Ci vorrebbe una buona bastonata

Er. Nò non temer . Farò che presto ap-

A conoscersi meglio . (prenda

Andiamo . Io ti prometto
Che se vorrà di noi prendersi gioco
Noi rideremo a spese sue fra poco .

partono

S C E N A IV.

Strada. Bottega di Caffè da un lato , dall'
altra casa di D. Matusio con portone
d' ingresso .

Zelio da viaggio , e poi Prospero dal Caffè .

Zel. **S**on ferito : e contro amore
Non mi debbo lamentar !

Aureo dardo vibra al core

Ogni bella al rimirar !

Ma se in petto il core è un solo

E le belle sono tante

Come mai di fido amante

Può serbarsi in petto il cor !

Deh compatitemi

Donzelle amabili

Bellezza , e grazia

Se mi feriscono

Se mi fan vario :

Amor mi stimola

Colpa è d' amor !

Questa secondo i segni

E la contrada , ove il palazzo trova si

Di D. Matusio : Caffè Presto .

al Caffè .

Pro. Subbito . *Zel.* Mi dica pur ? ...

Pro. Ragazzi

Stiamoci bene attenti

A 7.

Al Caffè, cioccolato, ed a' biscotti
Chi fa' disastri, v'è via coi denti rotti.
*parlando a' giovani del Caffè, e non bada-
dando a Lelio.*

Lel. Non si bada? *con forza*

Pro. Che fai animalone

Adesso fracassarvi una vetrina. *come sopra*

Lel. Pazienza.

Buon uomo fatemi il piacere.

Pro. Tu non vedi il camin che prende fuoco?
come sopra

Lel. Che ardire, a pari miei
Cotesto improprio tratto.

Pro. Ma vedete Signor . . .

Lel. Che veder, siete un villano, un matto.
partono.

Pro. Matto! e villano a me! poter di Giove
Se non ti rompo il grugno o pasticcetto
Non mi chiamino Prospero Berretto. *p.*

S C E N A V.

Matusio, indi il Marchese.

Mac. **E'** ver sono un briccone a sospet-
(tare
Della mia moglie: Ehi, cioccolarta. Il
(diavolo

Sempre fra noi ci a da ficcar le corna

Chi non avria creduto

Che fosse stato quel, che poi non era!

Date qua, se mai si darà il caso

*al garzone che porta la cioccolata, ed
i biscotti.*

Che sospetti di lei, mi salti il naso.

Mar. Ah fatemi ragione, presto, presto.

Mat. Eccomi quà.

lascia il cioccolato sulla sedia

Mat. Ma questa insolentissima insolenza

Io non la soffro! corpo di bacco

Mnr. Evviva

La risoluzione è speritosa.

Resti servita?

Mar. Grazie.

Mai. L'indifferenza sua è prodigiosa.

S'è lecito potete ormai narrarci

La caggion della rissa?

Mar. Piccola piccolissima caggione.

Era là sul balcone

Una vaga, e leggiadra donzelletta.

Io mi accesi d'amore,

E l'infocato ardore a lei spiegava,

Ma in un momento

M'intesi nelle spalle un bel bastone

Che per non cimentare il mio coraggio

Mi posi in fuga, e la pensai da saggio.

Mat. Baghettella . . .

Da farvi andare colli fianchi rotti!

Mar. Facilissimo. Ehi porta più biscotti.

Mat. E porta ancora a me la cioccolata.

Mar. Che vi sembra, son' uomo che mi
(puzza?

Mat. Cospetto è valoroso!

Mar. Eh con me non si scherza.

Mat. A dirvi il vero

Il tratto vostro, e tratto da somaro.

Mar. Ha, ha, mi piace il vostro parlar chiaro
Siete amico di core.

Mat. Resta servita.

Mar. Mi farà favore.

Mat. (Peste affogalo. Oh bella
Quest'è la prima volta, che lo vedo
E con tanta bontà mi favorisce!)

Mar. Ahi, ahi! . . .

verso i balconi di Matusio.

Mat. Cioè . . . Oh cattera!

Mar. Amate mura che celate in seno
Il mio soave foco . . .

Mat. Sangue di Caifasso! Mio Signore
Sotto di quei balconi
Che dice lei.

Mar. Quel che mi detta amore.

Mat. Amore? come a dire?

Mar. A' cari amici miei
Se voglio non potrei
Celar le mie conquiste. Alberga
Lì dentro il mio tesoro.

Mat. (Come! mia moglie! Oh Dei!
Non si ritorni a dubbitar di lei.
E poi non potreb'essere
La mia cara cognata! . . .) Favorisca
Si puol sapere il nome
Di quel tale tesoro ch'ella dice.

Mar. E perchè nò, la bella Berenice.

Mat. Co come? Berenice?

Mar. Questa, questa, a cui sul far del giorno
O' poi portato un concertin di corno.

Mat. (Resto inteso) oh cattera. *smanioso.*

Mar. Cos'è vi viene male?

Mat. Oibò (ah scellerata! ma fingiamo)
E' siete corrisposto?

Mar. Uh! mi assassina

Mi vorrebbe cucito alla sottana

E di giorno, e di notte

E adesso, adesso devo andare la lei

Per trattenermi seco almen tre ora!

Mat. (Oh testa mia! Ah moglie traditora!)

Mar. Che, vi duole la testa?

Mat. Oibò, sto bene

E bene assai mi sento

(Si cancelli all'istante il giuramento.)

Ma sapete che questa è maritata?

Mar. Lo sò certo, e so ancora

Che il marito è una bestia.

Mat. Mi perdoni

Il marito, per quanto mi vien detto
E' uomo assai di garbo.

Mar. Mi compatisca, è un bufalo

Un zotico, un melenzo

Villano dichiarato.

Mat. Io vi resto per lui molto obbligato.

Mar. Non credete mio Signore

Ch'io vi dica la buggia:

Tutti dicono che sia

Il marito una bestiaccia

Ed io stesso sulla faccia

Gle'l direi se stasse quà.

Mat. Non occorre lo saprà.

Mar. Vengo o cara, vengo o bella
Amorosa mia facella
Ed il core abbrustolito
Per regal ti porterò.

verso i balconi di Matusio.

Mat. E se viene suo marito?

Mar. Venga pur l'ammazzerò.
Io maneggio ben la Spada
Gioco ben con la pistola,
Ma non basta questa sola
Che sparar sò la scioppetta
E coll'arco, e la saetta
Di nessuno io tremo affè.

Mat. (Vedi moglie maledetta
Cosa soffro quì per te.) *parte*

S C E N A V I.

Camera con Cesta di Panni.

Berenice, Errighetta, e Lelio.

Ber. **E** chi creduto avrebbe
Sì presto il tuo ritorno?

a Lelio.

Lel. Per molti miei rapporti
Risolsi alfine di ripatriarmi.

Ber. Ah Lelio caro!

Lel. Amata mia Sorella.

Er. E' questo quel germano
Ch'era da quì lontano
Quando con D. Matusio tu sposasti?

Ber. Appunto.

Lel. E che in Venezia
Mi pervenne l'avviso
Per mezzo di sua lettera.

Er. (O' gran piacer di sì felice incontro.)

Lel. (Quel volto assai mi piace.) *tra se*

Er. (Or nel veder colui perdo la pace.) *tra se*

Ber. A tempo quì giungesti
Per guarire al marito una pazzia.

Lel. E sarebbe?... *Ber.* La sciocca gelosia.

Er. S'assicuri, che per questa ei tiene
La casa in gran disturbo.

Lel. Ah care mie sappiate
Che ne'miei gran viaggi
Appunto co'gelosi, e piaciuto spassarmi
Lasciate a me la cura: e voi cercate
Occultar chi son'io:

Farò credermi a lui per un tuo amante
E con tal mezzo apprenderà ben presto
Che con donne non deve esser geloso
Chi desia la sua pace, e il suo riposo.

Ber. Ben pensasti davvero,
Questo sarà per lui un buon rimedio.

Er. „ Oh tanto non approvo
„ Giacchè la gelosia
„ E figlia sol, del suo verace affetto.

Lel. „ Voi che dite Signora è un gran

Ber. „ Ei dice bene (ditetto.
„ Chi di noi non si fida.

„ Merta d'esser punito con disprezzo.
Er. „ Ma questo poi potrebbe.....

Lel. „ Eh via Signora
„ Non siate così riggida in pensare
„ Con scioltezza all'amor bisogna fare.

Er. „ Sentimenti d'aver del secol nostro.
A IO *tra se*

Ber. „ Dunque tu sei deciso .

Lel. Certo !

Or vado a disbrigare alcuni affari
E qui sarò frà poco a dar principio
Alla bella commedia

Addio mie belle . Addio . *parte.*

Ber. Piacer non si puol dare uguale al mio.

Quella nobil franchezza assai mi piace
Si vede ben ch'è un giovin di talento .

Er. Cara per lui nel core

D'amor l'acuto strale io già mi sento .

Ber. Non dubitar , che tuo sarà il germano .

Er. Oh che piacere è il mio . *(parte)*

Liv. Signora or viene quel matto del Marche-

Ber. Venga *(se .)*

Lo faremo imparare a proprie spese .

Liv. Io vado . *(parte)*

Ber. Sì , qui lo introduci

Ch' io spero di guarire

Coll'umor mio brillante

Un geloso marito , e un pazzo amante .

S C E N A V I I .

Livia che introduce il Marchese , Berenice , indi Errighetta .

Mar. **S** telle ! sei tu ! che vedo ! ah qual
(momento !)

Ah quale di dolcezza

Svenimento mi viene

Deh sbruzzami acqua in faccia amato bene
(si abbandona sopra una sedia)

Ber. Ahi, vacillo, trabballo ; ... in questo istante
Io non invidio a donna dulcinea

Il suo diletto cavaliere errante :

Mar. Lo credo : non giurare .

Ber. Che grazie , che vivezze , che saette
In quell'occhi tu ai ! *con caricatura.*

Mar. Lo sò mia cara ; mi conosco assai .

Liv. Or vien donna Errighetta .

Mar. Oh cattera !

Non mi fate vedere da costei .

(si cela dietro le spalle delle donne)

Er. Ah cara mia , che cosa avete fatto

Vostro marito sà , che avete in casa

Introdotta un'amante

E già stà per le scale

Per farne pezzi pezzi .

Mar. Oh poveretto me , oh precipizio !

Ber. Care mie soccorso : deh salvate

L'amante, e l'onor mio. *Liv. Se vi pare*

Facciamolo buttar per un balcone.

Mar. Per poi rompermi il collo ?

Ber. Per carità pensate . *(volgendosi intorno)*

Er. O' già pensato

In quella cesta fatelo nascondere

E coperto di panni , potrà credere

Vostro marito che siano de' panni

Che mandansi ad imbiancare .

Liv. Più meglio affè non si potea pensare .

Ber. Ma in quella cesta io temo

Ch' egli non possa entrarci .

Mar. Ci entrerò se sapessi di creparci .

(entra nella cesta)

Er. „ Come ! voi qui Marchese !

„ E il biglietto a me scritto?

Mar. „ Vi amo, vi amo.

Ber. „ Che sento! ha traditore.

Mar. Non temete di niente.

„ Vi amerò tutte due eternamente.

„ Nascondetemi subito.

(si chiude nella cesta, e vien coperto di panni)

S C E N A V I I I.

Matusio con servi, e detti, indi Lelio.

Mat. **E**ntrate amici miei: il topo è preso.

Che cosa è questa cesta?

Ber. Sono de' panni

Che debbonsi imbiancare

Mat. Sian maledetti questi panni ancora

Togliete via di qua questo imbarazzo.

(dà de' calci alla cesta)

Er. Cosa è tanto gridar.

Ber. Che siete pazzo.

Mat. Se son pazzo il vedrai. Le mie vergogne

Oggi son divenute così chiare

Che lode al Ciel non si potran negare.

Ber. Che vergogne! che dici!

Mat. Zitto briccona. Olà decani . . .

Prendete indosso via questo cestone

Eseguite pacifici il padrone.

Er. E andate?

Mat. Alla porta, apro, e chiudo, esco, e

Imparino i mariti *(resto)*

Che colle chiavi in mano

L'astuzia feminil lavora invano.

(nell'aprire la porta gli viene avanti Lelio)

Lel. Qual rumor! cos'è successo?

Perchè mai tanto furore?

Ah mie belle questo core

(rivolgendosi alle donne)

Per voi calma in sen non à

Ber. Er. Soccorreteci signore

In periglio siamo già

Mat. Io stupisco di stupore

Donde è uscito quello là

Mar. Si è quietato un po il rumore

Osserviamo che si fa.

(cavando fuori la testa dalla cesta)

Lel. Ma si sappia cosa à stato?

Ber. Quel geloso di marito.

Er. Quella bestia di cognato.

A 2 Ci strapazza, ci maltratta

E il perchè non si sà.

Lel. Dov'è mai? Mat. Qui non ci stà.

Lel. Non ci stà! poter di bacco

Voglio rompergli la testa.

Mat. La sua testa è di corniola

Che spezzarsi non potrà.

Mar. Veh che semplice figliola

Che compendio di bontà!

Tutti Oh che nuovo iutrecchio e questo!

L'un coll'altro non s'intende

Chi contrasta, chi s'offende

E il perchè poi non si sà.

Mat. Che ti par *(a Berenice)*

Ber. Và via scioccone.

Abbastanza m'hai seccato

Mà d'un vile, d'un ingrato

Mi saprò poi vendicar :

Mat. Dica pur (ad *Er.*)

Er. Taci bestiaccia

Senza senno ne cōssiglio
Ti ritrovi in gran periglio
Ne ti vuoi capacitar?

Mat. Senta lei

Lel. Le tue sciocchezze

Più non posso tollerare
Tu non sai nemmen parlare
E vuoi starmi qui a seccar.

Mat. (Ma cospetto troppo eccede
Questa vostra impertinenza
Se mi lascia la pazienza
Non sò cosa posso far.

Mar. (Ci vorrebbe ch'io sortissi
Per punir l'impertinenza
Ma bisogna aver pazienza
Per non starsi a cimentar.

A 3 A te accanto amato bene
Più non curo il mio tormento
Dal piacere, e dal contento
Io mi sento giubilar.

Mat. Mar. Ah vorrei sfogare appieno
Questa rabbia maledetta
Mà frastanto la torcetta
Qui mi spetta a smoccolar.

(vanno via)

S C E N A I X.

Il Marchese, indi Livia.

Mar. **C**redo che possa uscir! rotta di
(collò uscendo dalla casa

Son partiti una volta

Mi an fatto diventare una ranocchia
E quel ch'è peggio o rotte le ginocchia
Or fuggir me ne voglio
Precipitevolissimamente.

Ma cospetto! quì son chiuse le porte
Oh povero Marchese

Or certo che vai via coll'ossa rotte?

Liv. Voi siete ancora qui

Mar. Per mia disgrazia.

Liv. Må le porte sapete che son chiuse?

Mar. Lo sò, lo sò mia bella

E a te mi raccomando

Acciò con qualche astuzia

Liv. Io non sò come far! ma

Pian potrei

Venite alla mia stanza, che per quella

Con piccola scaletta agevolmente

Porrete calar subito in giardino

E per non dar sospetto

Del giardiniere gl'abbiti vestite

E da quello al più presto andate via.

Mar. Vengo dove tu vuoi, anima mia. *par.*

Liv. „ Anima mia a me!

Mar. „ Che meraviglia.

Liv. „ Ma sapete ch'io son la cameriera

Mar. „ E cosa importa a me: io per le belle

„ O serve, o cameriere

„ O nobili, o plebee

„ Per tutte son lo stesso.

Liv. „ Ora viene il padron signor permesso

Mar. „ Eh dove vai, aspetta
 „ Vengo subito anch'io
 „ Ma dammi un pò quella gentil manina.
 Liv. „ Signor voi siete furbo
 „ Ma Livia è ancor di voi più sopraffina.
 (partono.)

S C E N A X.

Lelio, Berenice, indi Matusio poi, Servi.

Lel. **C**osì bisogna fare;
 Lascia qui quel biglietto
 Ber. Ma tu non sai, che Livia, à già condotto
 In giardino il Marchese
 E acciò ne possa senza intoppo uscire
 Da giardiniere lo farà vestire.
 Lel. E' questo sarà meglio
 Giacchè voglio guarire a un tempo istesso
 In Matusio la sciocca gelosia.
 E nel Marchese d'amor la frenesia.
 Ber. Fà quel che vuoi, ma intanto
 Errighetta ti prego a consolare
 Che dal dì che ti vide, ella t'adora.
 Lel. Germana non temer, ch'io l'amo ancora.
 (parte)
 Mat. Ah! birba! e come!
 Non bastava un Marchese!
 Ci voleva anche il Conte!
 Ber. Sì, sì per miei serventi
 Vò Conti, Duchi, Principi, e Marchesi.
 Mat. Ed io gli rompo il grugno a te dinnante
 Ber. E viva in vero il nuovo Orlando, e Argan.
 Mat. Dunque non vuoi finirla! (te.)
 Ber. Son giovinetta ancora, e son bellina

Non vò per un seccante sospirare
 Voglio con tutti ridere, e scherzare. *par:*
 Mat. Io schiatto! ma che fo? se quel Contino
 Tira stoccate, e n'è finora uccisi
 Più di trecento come disse il servo,
 Che ci posso avansare?
 Ah poveretto me! dovrò crepare.
 Ma eccolo che torna.
 Lel. Olà miei fidi servi
 Togliete tutti i mobili
 Ch'io voglio alla mia bella
 Ammobiliar la casa a genio mio.
 Mat. Come! Come! signore!
 Lel. Che arroganza, chi siete? e che bramate?
 Mat. Io vedete vorrei
 Lel. Di quà sfrattate. (Lelio parte co' ser-
 vi, che portano via qualche cosa)
 Mat. Oh rovinato me!
 Liv. Signor ch'è stato!
 Mat. Il diavol che vi porti.
 In questa casa stete tutti ossessi.
 Liv. E l'avete con me!
 Mat. Con te, con tutti
 Ma cos'è qual biglietto? io voglio aprirlo
 Oh diavolo mia moglie (apre il biglietto)
 Scrive al Marchese.
 Liv. Ma pria di darvi in furia
 Laggete cosa scrive.
 Mat. E ben leggiamo (legge)
 „ Marchese oggi v'attendo
 „ In giardino: venite

„ Colle insegne però di militare
 „ Acciò n' abbia timore mio marito .
 E come ! birba .

Liv. Appresso .

Mat. „ Al terzo vostro fischio mi vedrete
 „ Ed ivi ascolterete
 „ I dolci , e grati sensi
 „ Del mio core infelice
 „ Venite senza meno . Berenice .

Liv. Io non intendo come va l'imbroglio .

Pro. Mi faceste chiamar cosa bramate :

Mat. O bisogno di te veniste in tempo .

Pro. Son quà per ubidirvi .

Liv. Ma che pensate fare ?

Mat. Voglio che quella birba

Invece del suo bello

Trovi in mano al marito un buon coltello .

Pro. Ma la rissa che fà ?

Err. Che sono tanti gridi sor Cognato .

Ber. Ti voglio rovinar marito ingrato .

Mat. Senti donna infedel

Vedrai tra poco

Qual vendetta farò de' torti miei

A tutti i cicisbei

Che ognor ti sono intorno

Farò veder che un vile io già non sono

E che per tutti posso , e a tutti io voglio

Farvi pentir del vostro infame orgoglio .

Vedrai con tuo periglio

Della mia spada al lampo ,

Come sconfitti in campo

Cadrete al mio furor .

Ma che tu piangi ? Oh cattera !

Invan pietà mi chiedi , (*a Berenice*

Mirami in fronte , e vedi

Il mio tradito onor .

Cognata non m'affliggere ,

Prospero , vengo subito ,

Livetta vanne al diavolo ,

Moglie perversa involati

Fuggi dagl'occhi miei !

(Ah che quel pianto o dei !

Disarma il mio valor)

Alla crudel vendetta

Mi stimola , m'affretta

Il mio tradito onor .

(*partono Matusio , e Bernice*)

Err. Cospetto ! Berenice adesso è troppo

Ber. Quest' è il miglior momento

Per guarir la sua sciocca gelosia .

Pro. Ma tanto poi Signora è tirannia .

Ber. Che c'entri tu .

Pro. Capisco

Sò bene che le donne

Son tutte di una pasta .

Vi conosco per prova , e tanto basta .

parte .

Er. Egli a raggion ma poi

Si trova ancor fra noi , chi sia costante ?

Lel. Lo sò mio ben , perciò di te sò amante .

Er. Che sento ! un uom del vostro ingegno

Si vilmente si lascia trasportare

Con sciocchezza l'amor bisogna fare .

Lel. Vissi sciolto finor ma i tuoi bei lumi

M' an reso prigioniero.

Er. Ah nò che non è vero.

Lel. Cara non dubitar, ecco la destra
In pegno di mia fede, che mia sarai.

Er. Quest' è un piacer non preveduto mai.

Ber. Oh quanta gioja o cari

Per voi già sento in petto

Però sia lungi ognora

Da voi la gelosia

Siete sempre costanti,

Che in amor non si dà piacer più grato

Dall' oggetto che s' ama essere amato.

A 3 D' un anima sensibile
Non v' è maggior diletto
Che d' un amor reciproco
Goder col caro oggetto
E i dolci affetti, e teneri
Costante a lui spiegar.

Ber. La gelosia terribile
In fido cor non regni.

Er. Ma è figlia inseparabile
D' un vero, e fino ardore.

Lel. Questa distrugge amore
Questa ci fa penar.

A 3 Amor giacchè mi stimoli
Con la tua dolce face
Fà che non turbi l' anima
La gelosia fallace
Che ingrata pace, e stabile
Io voglio sempre amar.

S C E N A XI.

Livietta, e detti.

Liv. **S**ù presto Signora, calate in giardino
Che in furia il Padrone, con grosso
(spadino

Vestito in montura, disceso è di là.

Ber. E il matto Marchese si è poi travestito?

Liv. Sicuro, e mi sembra del tutto un
(villano.

A 2 Da noi quel baggiano, che beffe che
(avrà.

Lel. Andiamo su presto

La scena a gustare

Due matti burlare

Che gusto sarà. *partono.*

S C E N A U L T I M A .

Giardino con Boschetto.

*Marchese da Giardiniere, Lelio,
e Matusio da Militare.*

Mar. **I**nfelice l' usinguolo
Che tra il bosco, e la Campagna
Cerchi in vano la compagna
Con il dolce suo cantar.
Ella in braccio ad altro amante
Più non cura il suo penar.

Mat. Qui tra l' erbe, e tra le piante
Vò celarmi zitto, e guatto
E l' indegna moglie a un tratto
Col suo bello io vò ammazzar,
Vedrà come d' oggi innante
Saprò farmi rispettar.

Lel. Zeffiretti, ed augelletti
 Che d' intorno a me scherzate
 Al mio bene ormai volate
 Che m' affanna il suo tardar,
 Dite a lei che un solo istante
 Io non posso più aspettar.

Ber. Er. Aura placida, e serena
 (sul loggiato.)

Che d' intorno a me t' aggiri
 Vola a Tirsi, e i miei sospiri
 Fà che torni a consolar,
 Di che serbo un cor costante
 Che l' egual non si può dar.

Mat. Mi par questa la sua voce?

Mar. Par che sento un calpestio.

Er. Ber. Quanto tarda l' idol mio
 Per venirmi a consolar.

Lel. Non temer che teco anch' io
 Idol mio, mio ben son quà.

Mat. Sù si cerchi.... Ma chi veggio!

Mar. Sù si vada.... Ma che miro!

A 2 Per la rabbia già deliro
 E fremendo il cor mi stà.

A 3 Per la gioja io già deliro
 E balzando il cor mi stà.

Ber. Idol mio.... *Lel.* Mia dolce speme.

Er. Mio tesoro... *Kel.* Mia diletta.

Mat. Dalle via che più s' aspetta
 Braccio forte non tremar.

Mar. Veh che rabbia maledetta
 Che corrivo, è questo quà.

A 2 Veh che scena graziosetta

Che bel quadro, e quello là.

Lel. Da te cara il premio aspetta
 La mia bella fedeltà.

Mat. Mori birbante (*cava fuori la spada.*)

Mar. Oh dio! che fate! (*lo trattiene.*)

Lel. Quale attentato!

Ber. Er. Che tradimento!

Lel. Vigliacco stupido, vieni al cimento
 Ti voglio il cranio qui crivelar.

Mar. Gente accorrete.

Mat. Non t' accostare.

(*fuggendo intimorito.*)

Liv. Oh dio che strepito.

Pro. Che gran fracasso. (*dasso*)

Bar. Er. Liv. Contino amabile, Signor gra-
 Più non ci fate qui spaventar.

Lel. Tutti scostatevi, non m' arrestate
 Mi bolle in petto la rabbia ultrice
 Della mia destra vendicatrice
 Nemmeno Orlando lo salverà.

A 4 Piano fermatevi non l' ammazzate
 Vi pregan tutti con Berenice
 La vostra destra vendicatrice
 Altra vendetta far qui potrà.

Lel. Mat. Vieni bifolco, vieni birbante
 Che pezzi, pezzi ti voglio far.

T U T T I .

Come la scena cangiò all'istante
 Già mi confondo, e non sò che far.

Tutti scostatevi, non l'arrestate
 Non contrastate quel che lui dice
 Che con la bella sua Berenice
 Questa mia destra l'ammazzerà.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Strada.

Livia, Errigetta, indi Prospero.

- Er.* **T**u che dici Livietta
 La cosa a preso foco, ed io ne temo
 Un qualche grande imbroglio.
- Liv.* E sempre col timor: voi non sapete
 Quanto possan l'astuzie di noi donne.
- Er.* Io lo sò ben, ma Lelio
 E' molto con Matusio infuriato.
- Liv.* E' vano ogni timore,
 La Signora à calmato il suo furore.
- Er.* Da ver? e 'l matto del Marchese?
- Liv.* E uscito già di casa.
- Er.* E' D. Matusio?
- Liv.* Di lui non vi sarà timore affatto
- Er.* Dunque sperar poss'io
 Di dare a Lelio alfin la man di sposa?
- Liv.* La nostra astuzia aggiusterà ogni cosa.
 Intanto voi cercate parlar con la padrona
 Ch'io resto ad appurar qualch'altro im-
- Er.* Men vado dunque, addio, (broglio.
 Pago tu rendi amore il mio desio. (*parte.*)
- Pro.* Oh! che ti trovo alfine.
- Liv.* E cosa brami?

Pro. Come tu non lo sai!

Liv. Io non sò nulla.

Pro. Tu non mi promettesti di sposarmi!

Liv. Ora dico di nò.

Pro. Ma perchè questo?

Liv. Perchè un marito accanto, mi è mo-

Se avessi a maritarmi (lesto,

Vorrei che mio marito

Fosse bello pacifico, e amoroso

Amico degli amici, e non geloso.

Pro. Ti capisco furbettina

Tu desideri un marito

Che di sera, e di mattina

Vede tutto, e cheto stà.

Fuori fuori gelosia

Sù scioltezza, e libertà.

Viene il Conte, favorisca

Il Marchese, passi avanti,

Deve cedersi agli amanti

Così vuol la civiltà.

Liv. Il povero merlotto

Di già se lo credeva, ma il meschino

E restato in mia fè, qual babbuino.

Ma che vedo! il padrone!

Or viene a mano, a mano col Marchese:

E questo che vuol dire!

Qui da parte nascosta, io vò sentire.

S C E N A I I.

Matusio, Marchese: indi Lelio, e detta.

Mar. **A**micone del core (adesso

Cadesti poco fa, or dimmi

Come v'è la tua testa? te l'hai rotta?

Mat. Eh non vi era pericolo,

Della mia testa posso compromettermi.

Mar. Affè che l'hai più dura d'un montone

Mat. E tutta tua bontà (ma che briccone!)

(tra se.)

Mar. Or seguitando a dirti

Quel che dicevo, e che non dissi: sappi,

Che stando nella cesta

Mat. Basta, me l'hai detto: non più.

Mar. Nò, senti io voglio

Dirti le circostanze più minute

Dell'avventure mie.

Liv. (Or vèh! che scena è questa!

Non sà ch'egli discorre col merito.)

(tra se.)

Mar. Or come ti diceva

Egli chiuse le porte, ed io restai

Qual topo nella trappola, e Livietta

Mi fece dalla stanza calare nel giardino:

Liv. Ah birbo, malandrino, mi svergogni.

Mat. (Io non so se son desto, o se mi sogni.)

Mar. Ma ciò non basta ancora;

Mi fecero vestir da giardiniere

E mentre me ne useiva

Vennero dal mio ben due militari

S'accese frà di loro un gran duello

E alla meglio scappai io poverello.

Mat. (Sono una vera bestia!)

Liv. (Ora capisco

Come tutto sapeva il mio Padrone.)

Mat. Orsù facciam così: giacchè due volte

Passasti rischio d'essere ammazzato
Guidami teo dal tuo bene, almeno
Avrai nell'occasioni

Chi ti possa difendere le spalle.

Liv. (Che furbo maledetto!) (*tra se.*

Mat. Anzi di più: mi vestirò da Turco
Con un pajo di baffi, e tu dirai
Che sono All tuo schiavo;

Che m' ai condotto in qualità di bravo.

Mar. Sai che mi piace questo tuo pensiero?

Perchè ci è un certo Conte

Mat. Che si esegua in buon'ora.

Liv. (Or tutto vado a dire alla Signora .)
(*parte.*

Mat. (Così sorprenderò quella ribbalda .

Ne più dalle mie mani

Mi fuggirà costui .)

Mar. Che cosa ai detto?

Mat. Che tra poco vedrai se so servirti .

Mar. Un bacio amico mio, vieni a vestirti .

(*mentre partano s'incontrano con Lelio.*

Lel. Dove si va? (*con forza.*

Mar. Che incontro! (*tra se.*

Mat. E mentre spunta l'un l'altro matura!

(*tra se.*

Lel. Cos' è non si risponde? (*come sopra.*

Mat. Vedete non son' io ... (*confuso.*

Mar. E quest'amico, (*interrompendolo.*

Il quale vuol ch' io vada

Seco da Berenice .

Lel. Come! come! che dice?

Mat. Era il Sig. Marchese .

Zel. Il Marchese! cospetto!

Di questo io vado in traccia .

Mar. Eccolo là ...

Mat. Lei sbaglia,

E quello in carne, e in ossa .

Zel. Poder di bacco, con me non si men-

Chi è di voi? (*tisce.*

Mat. E' lui

Mar. E' lui

Mat. E' lui

Mar. Per dir la verità siam tutti dui .

Lel. (Voglio spassarmi un pò con questi

(*sciocchi*) *tra se.*

Dunque farem così, per non sbagliare

Or tutti due bisogna qui ammazzare .

(*cava una pistola.*

Mat. Signor mio non dubitate

(*timoroso.*

Egli è d'esso eccolo là .

Mar. Il Marchese che cercate

Lo vedete è questo quà .

Lel. Di burlarmi invan tentate

Alme vili io fremo già .

Mat. Via si calmi

Mar. Si persuada

Mat. Egl' è d' esso

Mar. E' lui

Mat. E' lei

Lel. Dal furor de' sdegni miei

Or nessun vi salverà .

Mat. *Mar.* Senza colpa un gallinaccio

(*inginocchiandosi pregando*)

Ammazzare è crudeltà.

Lel. Presto dite
Mat. Si signore
Lel. Non mentite
Mar. Non signore
Lel. Chi è di voi?
Mar. E' questo
Mat. E quello
Mar. E' lui
Mat. E' lei
Mar. E lei
Mat. E lui
Lel. Maledetti tutti dui

Presto andate via di qua.

Mar. Mat. Già mi tremano le gambe
 (agitato)

Non ho forza di parlare
 Dal mio esempio può imparare.

Mat. Chi la moglie vuol pigliar.
Mar. Chi vuol donne corteggiar.
Lel. Ma che sciocchi, ma che alocchi
 Non han forza di parlare;
 Questo è un gusto singolare
 Che l'egual non si può dar.

(parte.)

SCENA III.

Camera in casa di Matusio.

Livia, Errichetta, indi Lelio, e Berenice.

Liv. Vostro Lelio sarà, non più temete.
Er. Conosco o cara il tuo affetto per
 Ma nol rivedo e sento (me
 Confuso il cor tra speme, e tra tormento.

Liv. Allegramente via
 S'egli a voi non ritorna
 Non merita, che tanto vi affannate
 Ama ancor la padrona suo marito
 Ma non per questo soffre
 Il suo geloso umore.

Lel. Amato ben consola questo core.

Liv. Eccovi il vostro caro, (con trasporto
 Sarete alfin contenta. Vi son serva. (a

Lel. Anima mia tra poco Lelio, e parte)
 La face d'Imeneo per noi s'accende
 E col tuo ben felice amor ti rende.

Er. Oh me felice appieno!
 In tale istante
 Io non invidio, la vostra sorte o numi
 Se vivrò lieta accanto à quei bei lumi.

A quei detti o mio tesoro
 Dolce speme in seno io sento.
 Più non curo alcun tormento
 Se tu sei vicino a me.
 Di quest'alma innamorata
 Che costante ognor t'adora
 Le sue pene ormai ristora
 Rendi il premio alla sua fè. *par.*

Lel. Invano spera un core
 Sottrarsi al tuo poter, crudele amore
 Vissi finor contento di me stesso
 Or sono fra tuoi lacci, ed in tua mano.

Ber. Dhe per pietà soccorrimi o germano.

Lel. Che cosa fu! (fuggendo.)

Ber. Matusio

Mi va inseguendo, ed è infuriato a segno
Ch' io temo inver del suo feroce sdegno.

Lel. Oh come mai sei sciocca

Lascia ch'ei venga qui, farò vederti.

Ber. Ma intanto bada bene a quel che fai.

Mat. Ingrata donna or più non fuggirai.

di dentro

Ber. Senti ch' ei vien... *Lel.* Sta cheta

E fingi adesso far meco all'amore.

Ber. Così v'è bene...

Mat. Indegna! ... paventa del mio fiero

(s'arresta accorgendosi di Lelio)

Ma che vedo!

Se unita già la Dama, e'l Cavaliere.

Lel. Dunque tu m'ami o cara?

Ber. Ah! qual domanda, io peno

Se per un sol momento

Lungi son' io da tuoi vezzosi rai.

Mat. Sia maledetto il punto ch'io sposai.

smaniando parte

Ber. Mi fa pietà il meschino: Ah! tu se m'ami.

Non più tardar; deh rendi a noi la calma!

Che stanca è ormai di palpitar quest'alma.

Da te German dipende

La mia felicità.

Lel. Se ciò da me dipende

Tutto si tenterà

Ber. Dunque di te mi fido?

Lel. Fra poco avrai la pace.

A 2 Ah splenda alfin la face

D' amore e d' amistà.

E più felice il giorno

Ritorni in tale istante

E renda all' alma amante

La sua tranquillità.

S C E N A IV.

Livia, e Berenice, indi Lelio.

Liv. Ci son de' guai Signora.

Ber. Che cosa fù? *Liv.* Il Padrone

Verrà da Turco insieme col Marchese.

Lel. Or vedi che scioccone,

Ma cosa pensa far.

Ber. Che venga pure

Lo sto servendo. Il povero vigliacco

Ci lascerà la decima col sacco

Liv. Ma io chi prenderei

Con nodoso baston, quel Sig. Asino

Del gran Marchese Bestia! Egli stesso

A tutti si palesa? Che animale!

Ber. E' un carattere invero originale!

Lel. Lasciate fare a me

Vedrete or ora

Come si guarirà la loro pazzia.

Ber. Or avansaste in sala!

Gl' ordini, ch' io ti diedi?

Liv. E' fatto.

Ber. Or venga il mio geloso, e'l caro matto.

parte Berenice, e Lelio abbracciati

S C E N A V.

Il Marchese, D. Matusio da Turco che nell'

uscire vede andar via Berenice abbraccia-

ta con Lelio, indi Livia.

Mat. Ah! birba. Con il Conte

Anche abbracciata!

Io qui voglio che corra il sangue a lava.

Mar. Tu che diavolo ai con tanti gridi?

Mat. E non vedesti Berenice, insieme
Con quel bravo galante? . . .

Mar. L'ho veduta.

Mat. E non lo scanni? Oh casa indemoniata.

Mar. Oh bella! a me che sono
L'amoroso di casa non importa
E tu tanto t'appletti?

Mat. Io non posso frenarmi
Adesso vado dentro
E ne vedo la fine . . .

Mar. Tu sei matto?
Sta qui con conto diavoli . . .
Che importa a te, se Berenice tiene
Due mila cicisbei? Buon prò le faccia.

Mat. (Ed io bestia qui vengo, e non chiamo
(i parenti?)

Mar. Si può saper che mastichi tra denti?

Mat. Stò bestemiando l'ora,
Ch'io qui venni con te . . . briccona! io

Mar. Ma che amico di core (crepo
Pare che Berenice, appartenesse
Più a lui, che a me! Si danno l'amicizie.
Or via serba le furie
Per quel ribaldo del marito, a quello,
Io vi prego di rompere la testa.

Mat. E difficile assai la testa sua
Resiste alle sferzate.

Liv. Ah! miei Signori
Per isfuggir la rabbia del marito

La padrona vi attende nel boschetto.

Mat. Come! co!

Liv. Sù calate

Io vi precedo entrate.

parte.

Mar. Caro Signor Turco.

Mat. Adorato Marchese.

Mar. Il marito, ascoltasti?

Mat. Il marito, s'intese, e tanto basti. *p.*

S C E N A V I.

Boschetto contiguo al giardino di D. Mat-
tusio.

Zelio solo.

Ecco il boschetto! il dolce loco è
(questo
Dalla germana scelto! ah! quanto è
(ameno

Che grato susurrar tra spessi faggi
Fa Zefiro che scherza in ogni fronda.

Placida, e cheta l'onda

Mormora fra quei sassi

E annunzia al core

Tutto il piacer che vi promette amore.

Qual' amorosa fiamma

Si desta nel mio petto!

Sento che un dolce affetto

Già m'incatena il cor.

Ahi che non posso reggere

A sì soave ardore

Vieni mio dolce amore

Non farmi più languir. *par.*

S C E N A VII.

*Berenice, Errighetta, Livia, Matusià,
e Marchese.*

Mat. Da un pezzo si passeggia,
Fra queste fresche, frasche
Ne ancor si vede alcuno.

Mar. Flemma, flemma?

Si tratta di star cauti

Da quel marito bestia.

Mat. Va bene.

Mar. Taci, taci

Che bella coppia or viene.

Ber. (Ecco gli amici).

Er. (Ora saremo al caso

Di fare il colpo invero).

Ber. (Unita a te lo spero).

Mar. Bellissime madame, a voi s'inchina

Il caro rapitor de' vostri cori.

Ber. Piano, chi è quello schiavo?

Mar. E' un mjo cattivo,

Divorator di carne umana, il quale

Taglierà se bisogna, a tuo marito

Or il naso, or un braccio, or una gamba.

Ber. Ah! non voglio che soffra

Tante pene il meschino.

Mat. (Par che m'ami).

Er. Senza il dolor di tante, e tante botte

Basta tagliarli il collo, e bonanotte.

Mar. (Il diavolo che ti porti, scellerata.

Ma vedete che robba!)

Er. (La rabbia lo divora).

Liv. (Ei crepa senza meno.)

Mar. Or lasciate ch'io dia

Esito o care a' miei sospiri ardenti,

Ber. No. Permettete prima, ch'io domandi
A quello schiavo qualche cosa.

Mar. Attenda

Ehi tu? senti cosa dice la Signora.

Mat. Salamelich

Ber. Come ti chiami?

Mat. D. Mat. All. . . All. . . sbagliara lingua.

Er. (Già s'imbrogli.)

Liv. (Che matto!)

Ber. Dicira. Avir tu moglie?

Mat. Gui . . . una . . . che benaggia morta sua.

Ber. Perchè bestemiar moglie?

Mat. Perchè stara briccuna

E sopra mia turbanta

Aver posta altra cosa più pesanta.

Er. (Che mala lingua).

Liv. (Merita schiaffoni.)

Ber. (Avvisate i parenti, e i servitori.)

In somma All

Tu star venuta

Quì col Marchese, acciò ch'io faccia seco

Un pò all'amore, è vero?

Mat. Sisignura.

Er. E se vien suo marito?

Ber. Zaffe . . . tagliara testa: non è vero?

Mat. Sisignura.

Ber. E viva All. Ah quanto ti star bello!

Quanto star caro ti! *gli fa carezze*

Mat. Costei cospetto!

Nemmeno la perdona a Maometto!

(E' cosa grossa via!)

Mar. Ma che si fa, per quanto
Mi sembra di vedere
Qui tengo al mio mancipio il candeliere.
Madame?

Ber. Ah che dici? vuoi
Che il Marchese facira
Smorfia amorosa con persona nostra?

Mat. Facira fatta vostra
Ch' io star dietro le spalle a far la guar-
Patruna farà sotto (dia.
prende per mano il Marchese, e lo con-
duce in mezzo a Ber. ed Er.

(Voglio fare tre colli ad una botta.)

D. Matusio si mette dietro le spalle del-
le Donne nel tempo dell' aria facen-
do segno di sguainare la Sciabla .
I servi da' laterali li alzano due sciop-
pi in faccia facendoli segno che non
parli, ed esso resta immobile, e con-
fuso:

Mar. Nel mio petto una caldaja
O' per voi mie Deità.
Con quei cari amati sguardi
Tu m' accendi, e tu poi m'ardi
Occhi belli, mie come te
Non più foco in carità.

Mie reggine voi ridete?
Non burlate in questo istante
Tutto fiamme è il vostro amante
Chi mi sbruzza per pietà.

smaniando si butta sopra una sedia.

Ber. Or' il tempo è opportuno.
Amici Accorrete
Mirate i tradimenti
Che mi si fanno.

S C E N A V I I I.

Lelio, Prospero, Livietta, amici, e con-
giunti di Berenice con armi in mano
che circondano Matusio, e detti.

Er. **E** tu vigliacco ardisci
D' insultar temerario
L' onoratezza nostra?

Ber. Voglio infame
Farti saltar la testa.

fa vista di tirarli una pistolata.

Mar. Misericordia... Qual sorpresa è questa...
via fuggendo.

Mat. Canchero! scappa, scappa

Lel. Non ti muovere

Er. Ferma: o che sei morto.

Liv. Infame schiavo

Pro. Fermo o che t'ammazzo.

Mat. (Cospetto mi ritrovo in gran imba-

Ber. Sappiate che costui (razzo)

A' qui condotto un birbo di Marchese

Obbligandomi a forza, che con quello

Io facessi all' amore.

Er. Calpestando il briccone il nostro onore.

Lel. E' vero scellerato?

Mat. Patruna comandato.

Mi star sclava fedele . . .

Ber. Ah mensogniero!

L' inganno è manifesto

Guardate tutti, mio marito è questo.
gli toglie i baffi, e lo conduce per mano in giro.

A 3 Che vedo. *Pro.* Oh faccia tosta.

Mat. (Vedi la gelosia quanto mi costa!)

Ber. Or che dici briccone?

Tu sei l' uomo onorato, io son la birba?

Tu sei l' uomo geloso, e poi tu stesso

Porti gli amanti in casa.

Amici miei, io non mi fido

Di più vivere in man d' un traditore

Divorzio via, divorzio.... io mi protesto.

Mat. Io crepo se non parlo, e tu ...

Ber. Briccone

Non ti ascolto: non serve più parlare

Il divorzio, il divorzio io voglio fare.

Contro di me tiranno

Tu avevi congiurato

Ma cadde poi l' inganno

Sopra l' ingannator:

A 3 Divorzio fate subito

Ne più tardate ancor?

Mat. La mia proziena dubbito

Si cangierà in furor.

Ber. Io che potea sposarmi

Con Conti, e con Marchesi,

Un birbo poi mi presi

Che tanto mi oltraggiò.

Mat. Io t' oltraggiai

Ber. Sta zitto.

Mat. Si vede ben

Ber. Tacete.

Mat. Da me che ne volete
Lasciatemi un po star?

Ber. Era amabile, e bellina
Era docile, e graziosa
Ma poi fatta che son sposa
Non ho grazia ne beltà.

Tutti Poverina fa pietà.

Mar. Sono un asino si sà.

Ber. Ingratissimo birbante
Tu ci colpì ai mali miei
Ma lo giuro a tutti i Dei
Che il divorzio voglio far.

Tutti Il divorzio sà da far.

Mat. Ma lasciatemi un pò star.

Ber. Il suo torbido cervello
La mia astuzia ha già guarito *tra se*
Donne care col marito
Imparatevi a trattar.

Tutti Siete un matto un scimunito
Vi stà ogn' uno a corbellar.

Ber. Non avete ancor finito,
E lasciatemi un pò star? *parteno*

S C E N A I X.

Matusio, Livia, Prospero, indi Lelio.

Mat. Che vi pare va bene?

Liv. Signor mi fate orrore.

Pro. Non avete stima ne rossore, *parte.*

Mat. Poter del arcidiavolo, io mi sento

Crepar ne' fianchi. Come?

In casa mia, mia moglie

Tiene a raggion cantante

E firma a tutte l' ore,

Berenice, e compagni, e poi chi a torto?

Liv. Zitto che viene il Conte.

Mat. Adesso stiamo tutti allegramente.

Lel. Dov'è quel mio cognato impertinente?

Er. Eccolo quà.

Mat. Lei sbaglia.

Lel. Che sbaglia! non è lei

Marito a Berenice.

Mat. Io non son più marito. E poi che c'

Il nome di cognato? (entra

Er. Perchè di Berenice egli è fratello.

Mat. (Oggi io credo di perdere il Cervello)

tra se
Mi dica un poco, è questa... a Lelio

Lel. Or tutto vi dirò! Quando sposaste

Con la mia germana

Assente io mi trovava.

Mat. Questo me lo ricordo.

Lel. E ben sappiate

Che ritornando, intesi la vostra gran

E per guarirla io finì (pazzia

Dessere il Conte Alberti.

Er. Or dunque cosa dite?

Liv. A' raggion la padrona, che vi pare.

Lel. Spero che siete adesso sincerato.

Mat. Non più per carità mi son stonato.

Er. Su via tornate in calma

Lel. Ne siate più geloso.

A me la destra

D'Errighetta accordate, e tutti insieme

Godiamo alfin d'amor la bella speme.

Mat. Sì, sì, sposate o cari. E voi mariti

Con le mogli non siate mai furiosi.

Mirate in me lo specchio de' Gelosi. p.

S C E N A X.

Lelio, Errighetta, e Livia.

Liv. Io spero Signorina, che siate ormai

(contenta

Er. Ah! dal piacere, il labro

Più parlare non sa.

Lel. Vieni mia cara

E del tuo amor costante

Da me ricevi un pegno.

Liv. E Livia intanto

Si pulisce la bocca,

Morrò col desiderio d'un marito.

Lel. No, non temer Livietta

Se per noi t'adopraști, esserti grato

Io debbo in questo istante

Vieni, e da me ricevi un caro amante.

Liv. E viva il mio Padron, così v'è ben:

Giacchè per noi donzelle

In ogni caso, è buono

D'avere un maritino

Ma che sia sciolto, affabile, e bellino.

partono.

SCENA ULTIMA.

Berenice, e Matusio con i proprij abiti.

Ber. La cosa è andata bene

Già della sfrontatezza del Mar-

Colli tanti strapazzi

(chese

Mi sono vendicata, e mio marito

Spero che in avvenire

Voglia meglio pensar de' fatti miei . . .

Ma eccolo che viene

Or qui seduta fingerò non vederlo .

Mat. (Ecco la mia Penelope . Vorrei
Abbracciarla , ma temo . . . veramente
Sono stato un briccone .)

Ber. In tutti i conti bisogna uscir di casa .

Mat. (Ed a troppo ragione .)

Ber. E come core avrò d' abbandonare

Un marito che adora

Anche i pensieri miei ?

Mat. (Che buona donna) .

Ber. Io non merto un marito così buono

Mat. Chi l' à detto ? tu meriti un' esercito

Di mariti di me più degni assai .

Ber. Ora conosco appieno

Quanto ingrata gli fui in tormentarlo

Per me non o più faccia di guardarlo

Mat. Oh cattera l' amica

Fa troppo la smorfiosa , or ci bisogna

Un pò di gravità . Qui non si burla ?

Ber. Al certo io non mi fido

Di comparirli avanti

O' risoluto . Voglio

Andarmene raminga in un tugurio

Scalza , e tapina guiderò gli armenti

E se nascer Signora

Mi fece la mia stella

Voglio morire ignobil Pastorella .

Mat. E viva la Signora *finge andar via* vada pure

Che aspetta .

Ber. Oh , no mio caro .

Mat. O fuori fuori smorfie

Abbastanza mi ai fatto sospirare .

Ber. Ma adesso core mio

Io ti chiedo perdono .

Mat. Io non perdono .

Ber. Ma via non ne sia più , torniamo in pace .

Mat. Oibò , oibò , che pace

Vanne lungi da me donna crudele .

Ber. Ah nò mio ben tel giuro io son fedele .

Perchè mai , mio bel visetto

Tu ti mostri a me ritroso ?

Io non trovo alcun riposo

Se non son vicino a te .

Mat. Lascia alfin le smorfie o cara

Serba ad altri un sì bel dono

Che un ragazzo più non sono

Che si fa burlar da te

Ber. Senti almen la mia discolpa .

Mat. Non dò retta a questo inganno .

Ber. Parto dunque , addio tiranno .

Mat. Si conservi in sanità .

Ber. Mi fa il forte il malandrino .

A 2 (Ma alla fin poi cederà .)

Mat. (Tu mi credi un babbuino ,

Ma la sbagli in verità .)

Mat. Che si tarda , olà si parta !

Ber. Nò lasciarti non poss' io .

Caro bene , idolo mio

Deh ti placa per pietà .

Mat. Ma tu peggio allor farai .

Ber. Non temete amati rai .

Mat. Ma ti par . . .

Ber. Sposino bello

Dammi pur la tua manina ,
Che il mio cor con te sarà .

Mat. Me l' ai fatta biricchina
La mia mano eccola quà .

A 2 Un dolce diletto ,

Si desta nel core

Che foco mi accende

Nel petto l' amore

Non sento più pene

Vicino al mio bene

Già tutto il tormento

Si cangia in piacer .

F I N E .